

Volume 89
Anno Accademico 189
2011-2012

Proprietario e copyright

Accademia delle Scienze di Ferrara
44121 Ferrara - Via de' Romei, n. 3
tel. - fax (0532) 205209
e-mail: info@accademiascienze.ferrara.it
sito web: <http://www.accademiascienze.ferrara.it>

Direttore responsabile

Prof. Gioacchino Mollica

Redattori

Dott.ssa Giuliana Avanzi
Prof. Luciano Nagliati

Periodicità annuale

Autorizzazione n. 178 Reg. Stampa in data
6 maggio 1972 del Tribunale di Ferrara

Composto per la stampa

TLA Editrice s.r.l - Via Zucchini. 79 - Ferrara
Grafica: Umberto Gardenghi
e-mail: info@tlaeditrice.com
Codice ISBN 88-7400-084-7

INDICE GENERALE

Consiglio Direttivo	pag.	5
Note storiche	»	7
<i>Comunicazioni scientifiche</i>	»	11
INAUGURAZIONE DEL CLXXXIX ANNO ACCADEMICO	»	13
PASQUALE NAPPI Università, ricerca e sviluppo al tempo delle riforme e della crisi (la sfida italiana)	»	19
ROSARIO RUSSO Le nuove tecniche e tecnologie in urologia	»	41
BRUNO BAGNI - GIOACCHINO MOLLI Densitometria ossea. Non solo scheletro body composition con metodica DXA	»	47
GIANFRANCO BALBONI, CENZO CONGIU, VALENTINA ONNIS, ALFONSO MARESCA, ANDREA SCOZZAFAVA, JEAN-YVES WINUM, ANNALISA MAIETTI, ROBERTO TOMATIS, CLAUDIU T. SUPURAN Flavonoid derivatives inhibit carbonic anhydrases by a different mechanism of action compared to coumarins	»	57

ROBERTO TOMATIS, CHRISTIAN FRANCESCHINI, CLAUDIO TRAPELLA, ROSARIA CALIA, ALESSANDRA SCOTTI, FABIO SFORZA, RICCARDO GAVIOLI, MAURO MARASTONI Partial retro-inverso pseudopeptides as proteasome inhibitors	pag.	67
BARRAI I., RODRIGUEZ-LARRALDE A., DIPIERRI J., ALFARO E., SCAPOLI C., MAMOLINI E., CARRIERI A., MANNI F., NESTI C., GONZALES-MARTIN A., SWOBODA B., GOEBL H., CASTAGNA A., TARSKAIA L., EL'CHINOVA G. I cognomi in genetica di popolazioni	»	81
GIORGIO COCILOVO - GIOACCHINO MOLLI Antonio Musa Brasavola e la scuola medica ferrarese del '400-'500	»	89
PAOLO STURLA AVOGADRI Templari e Adelardi: la conferma del legame	»	99
MICHELE CAPUTO La protezione dei patrimoni artistico e monumentale dai terremoti	»	121
MICHELE CAPUTO Memory drug delivery across the skin	»	135
CLAUDIO CAZZOLA La risultanze classiche nel "Giardino dei Finzi-Contini" di Giorgio Bassani	»	155
ALESSANDRA FIOCCA I progetti dei matematici per il Reno tra Cinquecento e Seicento	»	181
MARIA GIULIA LUGARES I matematici e le nuove linee per il Reno (1692-1772)	»	199

ANTONIO MUSA BRASAVOLA
E LA SCUOLA MEDICA FERRARESE DEL '400-'500

*Relazione consegnata
il segreteria
il 3 ottobre 2012*

Nel momento in cui i marchesi d'Este si apprestavano ad avere riconosciuto dal Papa il titolo di duchi l'affermazione della famiglia come Signori di Ferrara si era già compiuta non solo politicamente ma attraverso iniziative culturali che facevano della città una felice convergenza di eventi, nonché centro di sviluppo dei nuovi indirizzi di pensiero che si suole raggruppare ed etichettare sotto il termine di "Umanesimo".



L'istituzione dell'università nel 1391 non fu che uno di questi passi che la Signoria intraprese dando ospitalità a uomini di scienza, a letterati ed ecclesiastici che concorsero ad illustrare il casato. La fondazione dell'arcispedale Sant'Anna nel 1440, se culturalmente meno decisivo, sarà un altro importante passo su questa strada sul piano del prestigio, anch'esso sancito con bolla papale, come per l'università.

Esisteva già una Scuola medica ferrarese attraverso illustri predecessori quando la famiglia dei Brasavola diede i natali ad Antonio Musa nel 1500. Il nome, a detta dello stesso⁽¹⁾ risulta essergli stato dato dal padre che si augurava probabilmente, in tal modo, un futuro glorioso per la carriera del figlio come quello di Musa, il medico di Augusto. Era famiglia, in origine, di costruttori: ingegneri e architetti, pervenuti da altra zona del nord Italia. A Ferrara al tempo della nascita di Antonio essi avevano conquistato un'eccellente posizione fra le famiglie più in vista, vicine alla Casa d'Este, con numerosi membri affermati nelle diverse professioni, fra cui soprattutto la medicina. Origini più lontane da Conti di stirpe germanica del XII secolo segnalate nel '600-700⁽²⁾ non risultano provate con certezza dalla documentazione pervenuta sino a noi.

Antonio dimostrò tanto un precoce talento quanto una spiccata attitudine allo studio. Si sa che rimase precocemente orfano del padre e che questo lutto agì forse da stimolo nel suo impegno scolastico e nell'avvicinamento alla religione ed al misticismo. Da una sua opera, *Examen omnium catapotiorum vel pillolarum*, sappiamo che la madre preoccupata per la sua salute lo sgridasse quando di notte lo trovava sveglio a studiare a lume di candela. Studiò dialettica e si laureò giovanissimo in leggi civili e canoniche; passò poi allo studio delle arti liberali quale era la medicina, e divenne pochi anni dopo la laurea Lettore di pratica medica nell'università di Ferrara. Ebbe l'opportunità di essere stato allievo di grandi maestri che insegnavano nella città. Fra questi principalmente Nicolò da Lonigo, il Leoniceno, poi Manardo che ispirarono le sue scelte giovanili nel senso di una propensione allo studio della "filosofia naturale", oggi diremmo della biologia, come base della medicina.

È proprio all'originalità della *Scuola medica ferrarese del 400-500* e all'importante ruolo svolto da Antonio Musa Brasavola^(3,4) che questa nota intende dare risalto rispetto a precedenti studi sull'argomento di impronta soprattutto umanistica^(5,6).

Prima del Leoniceno avevano insegnato e operato nella città due importanti medici venuti da altrove. Trattasi di *Ugo Benzi*, senese, che passò a Ferrara il periodo più lungo della sua movimentatissima vita e di Michele Savonarola, nonno paterno del celebre Gerolamo, invitato da Nicolò III d'Este a venire da Padova ad insegnare presso l'università. Il terreno culturale su cui poté svilupparsi l'opera di questi importanti protagonisti della nascente Scuola medica ferrarese fu reso possibile da due eventi di rilievo nella vita della città: l'arrivo di Guarino Guarini, detto il Veronese, chiamato dal marchese Nicolò III a fare da precettore al figlio Leonello e il Concilio di Ferrara del 1438.

Cominciò infatti con Guarino Veronese ad essere coltivato in modo speciale lo studio della lingua greca classica, fatto che diede preziosi risultati per una lettura diretta delle opere degli antichi maestri senza passare attraverso le traduzioni arabe, con gli inevitabili errori dei traduttori e compilatori. Quanto al Concilio, esso portò a Ferrara i maggiori esponenti del sapere greco, alcuni dei quali arricchirono l'Italia di numerosi codici originali. Ebbene, il Benzi, o Benci come chiamato da alcuni, eccellente grecista al punto di poter sostenere discussioni scientifiche in quella lingua con i padri conciliari fu uno dei primissimi assertori della futura medicina filologica, per cui la filosofia, e soprattutto la filosofia naturale, "non doveva scompagnarsi dalla filologia": solo così, quindi, attraverso una lettura diretta delle opere si poteva cogliere il vero significato del pensiero degli antichi^(3,4).

Di scarsa affinità con questo indirizzo, anche se degna di rilievo per l'ampiezza delle conoscenze medico-naturalistiche di allora, fu l'opera di *Michele Savonarola*, improntata ad un impegno didattico non comune. Sue furono sia le opere specialistiche, rivolte ai futuri medici come la *Practica Major*, che divulgative, in forma di dialogo, rivolte a tutte le donne, come il *De regimine pregnantium*, con cui venivano insegnate le regole da seguire in gravidanza e nella cura della prole. Anticipava con quest'opera una tendenza che permetterà nel secolo successivo un grande successo editoriale di questo genere nelle nuove pubblicazioni a stampa.

Da segnalare inoltre l'interesse di Savonarola per le speculazioni dottrinarie riguardanti le influenze astrali sul corpo umano e in particolare le caratteristiche psicologiche, mutate da Pietro d'Abano. Decisamente originale era l'osservazione della interdipendenza dei caratteri psicologici e somatici. La sua opera va letta tuttavia sulla scia della dottrina ippocratica degli umori più che nel quadro di una psicosomatica "ante litteram".

Gli ultimi anni di Michele Savonarola, come risulta dalle sue opere più tardive, furono dedicati alla riflessione sulla natura dell'animo umano e all'impatto di questo con la vecchiaia e la malattia, nonché ai rimedi da attuare per meglio affrontare queste problematiche della vita. Elencava a questo scopo: la religione, l'insegnamento e il rapporto con i giovani^(3,4).

Figure di notevole spessore erano dunque per motivi diversi Benzi e Savonarola, originale e innovativo il primo, più inserito nella tradizione il secondo, tuttavia prolifico docente aperto alla più ampia diffusione del sapere del tempo. La citazione del loro ruolo quali precursori di una Scuola Medica Ferrarese trova giustificazione nel tentativo operato da Munster di coglierne i tratti distintivi rispetto ad altri Centri⁽⁷⁾ e nel cercare una certa continuità fra personaggi diversi dello stesso Centro.

Ferrara nel XV secolo era dunque con la sua Università ed il patrocinio della ambiziosa Signoria estense un fertile terreno per le innovazioni e non solo nel campo della medicina. Rimanendo in questo ambito un ruolo del tutto particolare spetta a *Nicolò da Lonigo, il Leoniceno* che si inserisce nel quadro anzi tratteggiato dando un nuovo vigore con i suoi scritti allo spirito critico di cui i tempi erano allora permeati.

Non era sfuggito al Leoniceno che le annotazioni critiche di un manoscritto pliniano compiute da Guarino Veronese aprivano un varco nella acritica accettazione del pensiero medico-naturalistico dell'antichità. Da ciò nacque la famosa opera intitolata *De Plinii et plurium aliorum auctorum in medicina erroribus* destinata a

“fare rumore” negli ambienti colti del tempo. Non a caso egli dedicò il primo libro al Poliziano ed a lui si affidò per la difesa dalle inevitabili critiche. L'illustre poeta lo difese ma lo consigliò di essere più cauto nei giudizi.

Dalla lettura dei testi nella loro forma originale e dalla correzione degli errori della medicina dei barbari, gli arabi, si erano andati oltre. Lo stesso spirito che aveva avviato quella operazione portava ora, dubitando di alcune affermazioni degli antichi maestri ad inventare una nuova medicina, senza strappi, in devota continuità col passato ma aperta al cambiamento. Quali fossero i semi gettati per la nascita di una nuova medicina ci è più facile discernere oggi, col senno di poi, dopo cinque secoli di evoluzione del pensiero medico osservando quel che è avvenuto nei secoli successivi: empirismo con lo studio dell'anatomia, esplorazione funzionale delle strutture e metodo sperimentale.

Spogliarci di questi giudizi “a posteriori” è dunque fondamentale per meglio comprendere quegli uomini di scienza “totali” del '400-'500 per i quali spirito di osservazione, curiosità, amore del sapere erano finalmente perseguibili in un contesto di crescita economica e culturale.

Ritornando alle innovazioni del pensiero medico naturalistico di Leoniceno ricordiamo che fu suo allievo e successore nello Studio ferrarese *Giovanni Manardo*, le cui *Epistoles medicinales* sono ancor'oggi un capolavoro della letteratura medica. Il livello dei corrispondenti: Erasmo da Rotterdam per citarne uno, e il contenuto stesso delle lettere sono rivelatrici della loro particolarità ed in definitiva del carattere d'avanguardia dell'opera.

Altrettanto si rileva nelle *Annotationes* in cui si parla dei medicinali semplici e composti ottenuti con le piante medicinali osservate, descritte e confrontate durante i viaggi all'estero, specie in Ungheria. In esse si osserva come l'osservazione prevale sulla speculazione ponendo i fondamenti dell'affermazione del metodo induttivo nel ragionamento scientifico.

Se dunque è indubbia l'influenza di Leoniceno e Manardo su *Antonio Musa Brasavola*, non è azzardato avanzare l'ipotesi che il successo personale ottenuto in vita da quest'ultimo abbia favorito una più ampia diffusione delle idee dei predecessori con una sua elaborazione personale e una prolifica produzione di opere scientifiche, più di quaranta.

Il Brasavola fu infatti molto vicino ad Alfonso I e poi ad Ercole II d'Este. Abbiamo testimonianza che fu richiesta la sua presenza in diversi importanti viaggi dove ebbe modo di dimostrare la sua preparazione e conquistarsi una fama tale da essere conteso da papi e imperatori per le sue consulenze⁽⁵⁾. Altri appartenenti

alla famiglia Brasavola furono conosciuti e apprezzati oltre il Ducato per missioni rilevanti, ma nessuno come Antonio Musa ebbe riconoscimenti di così grande importanza.

Quella di Musa fu una generazione di medici: suo padre Francesco, i suoi figli Girolamo e Renato, il primogenito quest'ultimo che gli succedette nell'insegnamento presso l'università. Una dozzina dei Brasavola esercitò la professione e l'insegnamento della medicina tra il '400 e il '500. Centocinquant'anni dopo all'inizio del '700 la famiglia aveva perso sulla scena cittadina parte del suo tenore nobiliare tanto da ricorrere a iniziative, come il "Commentario" affidato al Baruffaldi⁽²⁾ (Fig. 1) per la ricostruzione genealogica e l'apposizione della lapide ancor'oggi visibile all'ingresso di palazzo Paradiso, che ricorda la gloria del grande Musa (Fig. 2).

Non furono tuttavia le polemiche e le incongruenze storiche presenti in quei documenti puntualmente ricostruite dal Lazzari⁽⁵⁾ a sminuire la portata della notorietà raggiunta in vita da Musa Brasavola sia come docente che come medico pratico. Degno di nota che quest'ultima attività lo vide praticare con successo una tracheotomia nonostante la sua formazione fosse stata più medica che chirurgica. L'attenta lettura di Galeno insieme ai dettami della medicina ippocratica lo collocano per questo nel contesto storico che deve dargli ragione dei suoi meriti sia sotto il profilo etico che culturale.

Sappiamo da quanto riportato dai biografì che la mula, che connotava in quel tempo la condizione del medico, quasi come uno "status symbol", era sempre pronta per farlo arrivare al capezzale non solo dei ricchi e potenti, ma di chi ricorreva al suo aiuto. Le ripetute visite di controllo per i pazienti critici, fino a tre al giorno, anche durante le ore notturne non erano eccezionali⁽⁵⁾.

Sulla passione trasfusa nell'insegnamento e sul suo disinteresse per le cose materiali si racconta anche quando la sua casa prese fuoco, non volle interrompere la lezione agli studenti. Alla moglie Cassandra aveva delegato tutte le spese della casa e sue personali e si racconta che non portasse con sé denaro o altro oggetto di valore⁽⁵⁾. Fu scienziato famoso e virtuoso nella vita pubblica e privata. Il suo aspetto fisico ci viene narrato come contrassegnato da alta statura, viso aperto e ridente, belle fattezze e con una tendenza alla pinguedine nell'età matura. A 50 anni scriveva in una sua opera: "non cresco oramai se non in larghezza come un cocomero" (*Examen omnium Trochiscorum*) (Fig. 3).

La sua personalità risulta intrisa fin dalla giovane età da un forte spirito mistico e religioso^(5,6). Non fu estraneo al fermento che aveva portato alla Riforma prendendo posizione contro le degenerazioni di parte del clero e delle curie, ma fu fon-

damentalmente un moderato sia politicamente sia culturalmente sottraendosi quando poté alle polemiche che animavano la vita pubblica del tempo. Nell'ultima parte della sua vita si schierò apertamente a favore della Compagnia di Gesù ed alla loro opera di mite convincimento degli eretici contrapposta a quella dei Domenicani⁽⁶⁾.

Venendo alla sua produzione scientifica, che come anticipato fu prolifica, un posto particolare occupa la botanica farmaceutica, ovvero lo studio di piante ritenute medicinali, i cosiddetti "semplici" che potevano essere impiegati per preparare composti. Anche alcuni minerali erano ritenuti capaci di effetto magico-curativo.

Paracelso, che studiò a Ferrara, elaborò in modo particolare questa pratica che aveva radici nel medioevo. Relativamente alle piante medicinali "*l'Examen omnium simplicium medicamentorum*" stampato a Roma nel 1536 (Fig. 4) fu forse l'opera che diede maggior fama a Musa Brasavola. Sappiamo che un importante medico del tempo il portoghese Giovanni Rodriguez, noto col nome di Amato Lusitano, archiatra di papa Giulio III ebbe a dire: "Chiunque desidera avere conoscenza esatta di botanica o essere istruito nella scienza medica lo consiglio di andare a Ferrara, perche i Ferraresi, favoriti da non so quale influsso celeste sono medici dottissimi e profondi conoscitori della natura".

Nella preparazione di sciroppi, colliri, pillole, elettuari lo imitò lo stesso duca Alfonso I che nelle sue private stanze del castello oltre alla sua passione per attività artigianali, quali quella di tornitore e di vasaio, si sperimentava per diletto anche nel preparare intrugli curativi "dal pessimo odore"⁽⁵⁾.

La botanica era allora agli esordi come scienza; pur coltivata dai monaci da secoli e materia di esercizio dei "pharmacopola", occupava solo marginalmente l'interesse dei "fisici" come attività curativa. In una sua opera, *Examen omnium syruporum*, Musa si pone apertamente in antitesi culturale, prima che scientifica con un anziano farmacista biasimandone il carattere maschilista⁽⁶⁾.

Verosimile è che una qualche competizione fra le diverse professioni si sia creata all'inizio dell'età moderna per l'evoluzione che si stava compiendo nell'ambito della medicina. Nell'antichità si erano interessati di botanica farmaceutica Dioscoride, Theofrasto e Plinio, e con gli apporti della medicina araba le conoscenze, pur caratterizzate da valide intuizioni, erano spesso viziate da pregiudizi.

L'opera di Musa Brasavola va a questo riguardo giustamente apprezzata, non per i risultati, ma per l'ampliamento del tema studiato. "E' certo che neppure la centesima parte delle erbe è stata descritta dagli antichi ma ogni giorno ne impariamo a conoscerne di nuove": ebbe a scrivere⁽⁵⁾. Per i suoi meriti in campo botani-

co un genere di orchidea dell'America centrale venne classificata in suo onore col nome di *Brassavola nodosa* (LINDSEY, 1831).

Alla curiosità si accoppiava lo spirito critico del tempo e soprattutto il carattere di sperimentatore che lo portò a testare sui condannati a morte i nuovi preparati salvando ad essi qualche volta la vita.

Dai manoscritti giunti fino a noi si ricava come i viaggi diplomatici cui partecipava fossero l'occasione per cercare nuove piante. E altre ancora erano ricercate per interessamento diretto del duca Alfonso per farle pervenire attraverso i suoi agenti da luoghi lontani. Quale importanza avessero queste piante rare per Musa lo si ricava da una lettera del duca ammalato che prometteva di far allestire per lui, una volta avvenuta la guarigione, un grande giardino: "ingens viridarium", una sorta di orto botanico⁽⁵⁾. Orti pubblici e privati erano coltivati da appassionati e da principi nel '500. Sappiamo dai documenti pervenuti che furono donati terreni a Musa per questo scopo e altri istituiti dal Duca su sua proposta sull'isola del Po identificata con il Belvedere. Da un'altra lettera, sempre di Alfonso I, sappiamo quanto questi sollecitasse il Brasavola a procurarsi tutti gli ingredienti per preparare la celebre "triacca", panacea che doveva guarire tutti i mali; nel caso specifico la podagra del papa Giulio III, confezionata dal nostro archiatra nel 1552 e inviata come esclusiva di un prodotto della ricerca ferrarese in materia.

Per il figlio di Alfonso, Ercole II, Musa aveva preparato una bevanda alcolica chiamata "acqua ardente" che avrebbe dovuto prolungare la vita del principe, ma che non gli impedì di morire probabilmente per infarto cardiaco a 51 anni⁽⁵⁾.

Musa Brasavola fu il primo a usare nel 1526 il "guaiaco" o legno santo per curare di lue venerea Enea Pio, dei Signori di Sassuolo⁽⁶⁾. Un posto particolare negli interessi del nostro illustre medico ebbe la lue e la blenorragia sia per la diffusione di queste malattie che per esserne stati affetti esponenti di spicco del Casato Estense quali lo stesso duca Alfonso I. In realtà a quel tempo le malattie veneree si confondevano sia nella terminologia che nella definizione esatta del tipo di patologia.

Pur tuttavia dalla biografia del Castellani⁽¹⁾, riconosciuta quale una delle più accurate, risulta il carattere d'avanguardia delle sue descrizioni dei "venereis morbis": fu tra i primi, a sua detta, a descrivere i segni della lue: "primus omnium descripsit". Sull'origine della malattia da trasmissione sessuale non c'erano dubbi anche se non si poteva ancora conoscere l'agente etiologico microbico; quel che lo faceva dissentire dalla opinione diffusa, come ebbe a scrivere in una sua opera (*Examen omnium Loch*, Venezia 1553) era l'origine divina del morbo, quale castigo per la lussuria umana. Con una sensibilità eccezionale confutò quella tesi con

argomentazioni logiche raffinate che ci fanno apparire l'uomo prima che lo scienziato, ancora una volta dotato di qualità particolari⁽⁶⁾.

Dalla documentazione raccolta presso l'archivio ducale di Modena da Bagni⁽⁸⁾ e da altre fonti risulta chiara l'opinione di Musa Brasavola sull'impiego dei medicamenti a base di mercurio da riservarsi solo ai casi ribelli alle terapie di prima istanza. Va tuttavia sottolineata, a questo riguardo, la prudenza del medico attento agli effetti collaterali indesiderati per cui prima di tutto imperativo era, allora come oggi, non nuocere al paziente con le cure. In ossequio all'ippocratica "teoria degli umori" ogni terapia iniziava con una energica purga e un clistere al giorno accompagnava molti trattamenti.

Sempre nell'ambito dell'attività di Antonio Musa Brasavola, come medico pratico, dobbiamo a Menini⁽⁹⁾ una recensione delle *Curationes A.M. Brasauoli* appunti su terapie di pazienti, destinate agli allievi, alcune delle quali conclusesi negativamente. Le diverse calligrafie dei 150 fogli fanno ritenere infatti che furono scritte dagli allievi sotto la guida del maestro. Esse colpiscono per lo scrupolo professionale ed etico che le pervade e per la metodologia didattica, diversa da oggi in quanto più attenta alla terapia che alla diagnosi, ma comunque degna di rispetto per l'acutezza dello spirito di osservazione ed entro certi limiti per la personalizzazione del trattamento curativo.

La morte di Antonio Musa Brasavola avvenuta nel 1555 non lasciò l'ateneo ferrarese privo di valenti successori: G. B. Canano diede lustro con i suoi studi di anatomia ponendosi all'avanguardia come testimoniano la frequentazione dei Vesalio, e il suo allievo Gabriele Falloppio.

Il terremoto del 1570 e la devoluzione allo Stato Pontificio alla fine del secolo costituirono una battuta d'arresto di quei fermenti che avevano caratterizzato i due secoli precedenti.

Antonio Musa Brasavola non cessa dopo 500 anni di essere studiato in tutto il mondo⁽¹⁰⁾ per la rilevanza delle ricerche e per aver posto le basi dei successivi sviluppi nel campo delle discipline mediche.

In suo ricordo a Ferrara gli è stata intitolata una strada e all'Ospedale "Santo Spirito" a Roma un busto.

La lapide che parla di lui all'ingresso di palazzo Paradiso, ora biblioteca Ariosteia, ma sede dell'università fino alla generazione passata, non la leggono in molti, pochissimi ne conoscono la storia.

E' tuttavia un vanto poter annoverare un così illustre protagonista nella tradizione della Scuola Medica ferrarese rinascimentale e dell'ateneo cittadino.

BIBLIOGRAFIA

(1) LUIGI FRANCESCO CASTELLANI, *De vita Antonii Musae Brasavoli Commentarius*, Mantova 1767.

(2) GEROLAMO BARUFFALDI, *Comentario Istorico-Erudito in memoria del famoso Antonio Musa Brasavoli*, Ferrara 1704.

(3) LORIS PREMUDA, *La Scuola medica ferrarese attraverso i tempi*, Gazzetta, Sanitaria, vol. 8-9,1, 1950.

(4) CARLO RUBBINI, *La medicina ferrarese nel Rinascimento*, Ferrara Viva, n. 3-4, 53-64,1960.

(5) ALFONSO LAZZARI, *Uno scienziato Ferrarese del Cinquecento: Antonio Musa Brasavola*, Atti dell'Accademia delle Scienze di Ferrara, p. 5, 1952.

(6) FRANCO BACCHELLI, *Antonio Musa Brasavola, Archiatra di Ercole II, Duca di Ferrara*, Micrologus, 16:327-346, 2008.

(7) LADISLAO MUNSTER, *Ferrara e Bologna sotto i rapporti delle loro Scuole medico-naturalistiche nell'epoca Umanistico-Rinascimentale*, Rivista di Storia della Medicina, anno X, fasc. 1, p. 3, 1966.

(8) CORRADO BAGNI, *Antonio Musa Brasavola, Medico ferrarese del XVI secolo*, Atti del Convegno Interuniversitario di Storia della Medicina, Ferrara 1941.

(9) CESARE MENINI, "*Curationes A.M. Brasavoli*". *Contributo alla conoscenza dell'opera di A.M. Brasavola come medico pratico*, Rivista di Storia delle Scienze Mediche e Naturali, n. 2, 5, 1952.

(10) PHILIP HORNE, *Reformation and counter-reformation at Ferrara: Antonio Musa Brasavola and Giambattista Cinthio Giraldi*, Italian Studies, vol. 13, 62-82, 1958.



Fig. 1 – Frontespizio del “Comentario” di Girolamo Baruffaldi in memoria di Antonio Musa Brasavola.

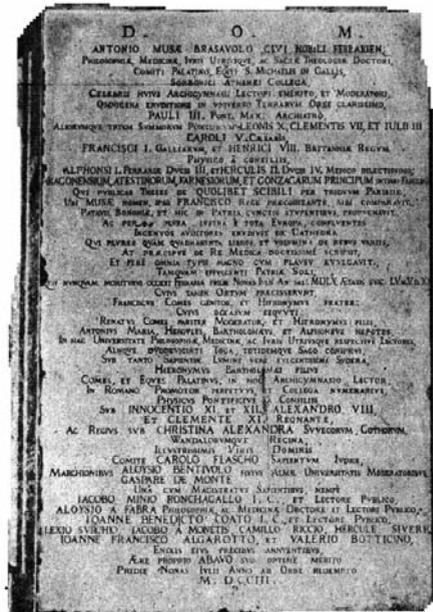


Fig. 2 – Lapide apposta a Palazzo Paradiso all’inizio del ’700 in ricordo della fama di A. Musa Brasavola dai discendenti.



Fig. 3 – Incisione raffigurante A. Musa Brasavola.



Fig. 4 – Frontespizio della edizione romana del 1536 dell’“Examen omnium simplicium medicamentorum”.